

TOUR DE FRANCE. Nel giorno della presa della Bastiglia vince Abdujaparov

È festa nazionale E i corridori fanno vacanza

Quattordici luglio, la Francia festeggia la presa della Bastiglia. Una festa che coinvolge tutta la Nazione, fino a contagiare il Tour. All'interno e all'esterno, con cartelloni che associavano i campioni a «Vive la France».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ TULLE. Tempo di compleanni e ricorrenze al Tour de France. Loggi non capendo bene da che parte si vada a parare, ci si guarda indietro per capire le differenze con il passato, e magari fare qualche confronto più o meno pertinente anche se non sempre intelligente. Ieri, ormai l'avranno detto mille volte, era il 14 luglio, giorno della presa della Bastiglia, giorno di festa totale per il francese. Sulle strade dell'Avvergne e del Lomousin, lungo i 186 chilometri che da Besse a Tulle facevano da sfondo alla 14 tappa, tutta la Francia vacanziera e ciclistica si è sparpagliata al sole - un vero sole torrido da Grande Boucle - per rendere omaggio, tra un saucisson e l'altro, alla più lunga processione a due ruote del mondo. Allez Virenque!, «Vive Leblanc!», «Courage a tout le monde» e un poco originale «Vive la France» erano i cartelloni più gettonati. Tanta gente, in costume da bagno e in abito da festa, accunata da un tifo universale più che da stadio. Orfani di Jalabert, e potendo contare solo su Virenque e sul rinato Leblanc, i francesi per una volta tanto non partono per la tangente in fatto di nazionalismo. L'anno scorso, con la vittoria di Jalabert a Mende, finì con un classico «Alons enfants de la patrie le jour de gloire est arrivé» che è rimbombò fino a Parigi. Questa volta, con la vittoria del vecchio Abdu, l'orgia di «grandeur» è rimasta in fondo alle bottiglie di Beaujolais e di Bordeaux.

A proposito di ricorrenze, parlando del 14 luglio, viene automatico pensare a Felice Gimondi, l'ultimo italiano in maglia gialla. La sua presa dei Campi Elisi coincide proprio con la presa della Bastiglia. Era il 14 luglio del 1965. Trentun anni fa. Da allora, alla vigilia di ogni Tour, a Gimondi gli viene rivolta la fatale domanda: che cosa provi ad essere l'ultimo italiano ad aver vinto il Tour? Una cosa poco piacevole, risponde Gimondi: è cioè che sto invecchiando. Per evitare che me lo ricordino, forse è meglio che un italiano si decida a vincere.

Considerando l'aria che tira, è meglio che Gimondi si metta il cuore in pace. Altre tradizionali ricorrenze da Tour de France, sono quelle dei

compleanni di Miguel Indurain (domani fa 32 anni) e di Gino Bartali (il 18 luglio ne compie 82). Due appuntamenti tradizionali che però quest'anno suonano un po' stonati. Per Miguel perché rischia di perdere il rendez vous con il sesto Tour consecutivo. Quanto al compleanno di Bartali, va purtroppo ricordato che il 18 luglio è rimasto impresso nella memoria collettiva per una ferita che non potrà più cicatrizzarsi, e cioè la morte di Fabio Casartelli. Ormai è un anno, e fa un brutto effetto rievocarsi ai Pirenei. Cadde sul Col de Portet d'Aspet, dopo 34 chilometri di corsa, picchiando violentemente la testa. Morì dopo le 14 mentre la sua foto - con il sangue sull'asfalto - aveva già fatto il giro del mondo.

Un'altra strana sensazione, a proposito di rimandi di memoria, la fanno in sala stampa alcuni ex corridori che girano per i tavoli, con microfono e computer, come se fossero vecchie pellicce da rotativa. Il più in sintonia con il ruolo è Laurent Fignon, l'ultimo grande corridore della scuola francese, vincitore di due Tour e un Giro d'Italia. Capelli lunghissimi nonostante una precoce calvizia, Fignon fa il commentatore televisivo per Eurosport, tranciando giudizi che fanno discutere per la sua perentorietà. Rispetto ad un tempo, per ragioni professionali, è comunque assai più loquace. Però non ha abbandonato quell'aria da parigino snob che gli era consueta nei suoi giorni migliori. Appassionato di filosofie orientali e di animali impagliati (la sua casa è una specie di piccolo zoo, la sua specialità sono i gufi e le upupe) lo spettrale Fignon firma autografi e stringe le mani ancora con parsimonia. Molto più cordiale, invece, Stephen Roche, il popolare corridore irlandese che nel 1987 vinse Giro, Tour e Mondiale. Ingrassato, e con le tempie irrigite, il rivale di Visentini fa il commentatore per diverse televisioni anglosassoni. Sempre cordiale e affabile, Roche fa ancora capannello con gli amici italiani. E ancora un romantico, il vecchio Stephen. Una sera, salutandolo la moglie che tornava a Dublino, l'ha baciata a lungo per la strada come uno studentello di Peynet. La classe non è acqua.

PILLOLE L'irriducibile vagabondo del pedale

DAL NOSTRO INVIATO

■ Abdu torna alla vittoria. «Ad un certo punto, quando ho cominciato a staccare Hamburger, mi sono detto: o vinco o muoio. Mancava poco più di un chilometro, e anche se sono un sprinter mi sono lanciato subito verso il traguardo. Ce l'ho fatto, ma dopo l'arrivo non riuscivo più a respirare». Djalmodine Abdujaparov, 32 anni, lo sprinter uzbeko che non riusciva più a vincere, ha centrato il suo primo successo nella quattordicesima tappa, la Besse-Tulle di 186,5 chilometri. **Vagabondo.** «Non voglio parlare male della mia squadra, i miei compagni fanno quello che possono» ha proseguito Abdu, 9 vittorie di tappa al Tour, protagonista anche sabato di una lunga fuga. «Come mai non sono in una formazione migliore? Purtroppo, l'anno scorso, mentre ero in Spagna a correre la Vuelta, il mio diesse Raas mi disse che dovevo cercarmi un'altra squadra. Un po' tardi. Così mi sono dovuto accontentare. Perché cambio sempre squadra? Per un corridore è meglio: in una formazione nuova ti trattano meglio e rendi di più». Abdujaparov, che vive a Malerba sul lago di Garda e nutre una grande passione per i colombi racconta che ha ancora un paio di colpi in canna: «Stavo male nei giorni scorsi. Ora sto ritrovando la condizione. E inventerò ancora qualcosa».

Indurain e Rominger staccati. Al Colle de la Croix Morand (km 21,5) tutti i migliori attaccano: Indurain e Rominger rimangono stranamente staccati. Racconta Virenque: «Dopo un traguardo volante, ci siamo accorti che lo spagnolo e lo svizzero erano rimasti attaccati. A quel punto, chiaramente, ci abbiamo dato dentro, non si sa mai». In ritardo di un minuto, sotto la spinta degli uomini della Once e della Banesto, Indurain e Rominger si sono riaggianciati al gruppo della maglia gialla al chilometro sessanta, dopo trentotto chilometri di furioso inseguimento. Per i due campioni, un brutto segnale.



Abdujaparov vincitore della tappa di ieri, alato Rijs

ARRIVO

- 1) Djalmodine Abdujaparov (Uzb) in 4 ore 06'29" alla media oraria di 45,398 km
- 2) Gualdi (Ita) a 7"
- 3) Madouas (Fra) a 9"
- 4) Rous (Fra) a 15"
- 5) Hamburger (Dan) a 31"
- 6) Bourguignon (Fra) a 3'56"
- 7) Jaermann (Svi) a 4'12"
- 8) Boscardin (Ita) s.t.
- 9) Tafi (Ita) a 4'15"
- 10) Cattai (Ita) a 4'17"
- 11) Cenghialta (Ita) a 4'26"
- 12) Skibby (Dan) s.t.
- 13) Brochard (Fra) a 4'49"
- 14) Baldato (Ita) a 4'53"
- 15) Piccoli (Ita) s.t.
- 16) Zabel (Ger) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Bjarne Rijs (Dan) in 65 ore 11'40"
- 2) Olano (Spa) a 56"
- 3) Berzin (Rus) a 1'08"
- 4) Rominger (Svi) a 1'21"
- 5) Ullrich (Ger) a 2'06"
- 6) Lüttenberger (Aut) a 2'38"
- 7) Virenque (Fra) a 3'16"
- 8) Indurain (Spa) a 4'38"
- 9) Dufaux (Svi) a 5'03"
- 10) Escartin (Spa) a 5'17"
- 11) Ugrumov (Rus) a 5'55"
- 12) Hamburger (Dan) a 6'38"
- 13) Leblanc (Fra) a 6'47"
- 14) Bolts (Ger) a 9'11"
- 15) Gines (Spa) a 9'31"
- 16) Piepoli (Ita) a 10'04"
- 17) Zülle (Svi) a 11'45"

IL PASSISTA

Meno pressioni niente doping...

GINO SALA

■ Non mi sembra che gli osservatori del Tour si siano soffermati a sufficienza sul fallimento di un concorrente che sulla linea di partenza figurava nella lista dei pronosticati. Si tratta di Laurent Jalabert, francese di Mazamet in forte evidenza lo scorso anno per le sue affermazioni che a fine stagione lo avevano portato al primo posto della classifica internazionale con un pagella eccellente, qualcosa come 3.162 punti contro i 2.286 di Rominger e i 2.338 di Indurain.

Affermazioni col timbro della Milano-Sanremo, della Freccia Valloine, del Giro di Spagna e di altri prestigiosi traguardi. Un Jalabert pimpante da febbraio a settembre, vuoi nelle prove di un giorno, vuoi nelle gare a tappe, sostenuto anche dalla quarta moneta ottenuta nel Tour e che mirava alla conquista della maglia gialla con la proposta di un traguardo a lui più congeniale dei precedenti. Ebbene, devo dire che il cedimento di Jalabert non mi ha sorpreso. Chi ha la bontà di seguirmi ricorderà le mie impressioni, i miei dubbi e i miei timori su questo campione tanto attivo, tanto impegnato e tanto vincitore nel '95. Dubbi sulla continuità di un atleta che aveva speso troppo e che di conseguenza rischiava il decadimento. Timori poi diventati certezze, purtroppo, un Jalabert assente nelle classifiche di prima-

coraggiamento dei medici disonesti, con l'ausilio, oserei dire, di legislatori incapaci di porre termine ad una tematica terrificante perché estesa anche fra i giovanissimi, leggi allievi e dilettanti.

Discorso vecchio, ma sempre d'attualità. Condivido pienamente il pensiero di un personaggio come il dottore Lido Mencarelli che dal suo osservatorio di Chianciano Terme ribadisce: «Anzitutto bisogna procedere con un'attività ragionevole, di gran lunga meno pressante e madre del rendimento costante. Abbiamo poi un sistema tardivo e insufficiente per portare ordine in un allarmante disordine. I trafficanti di una farmacologia distruttiva sono noti e vanno imbrigliati. Idem chi si serve di loro. Al momento manca la cultura, manca la volontà per la soluzione di problemi scottanti, non ultimo quello di inverni che negano ai ciclisti un adeguato riposo e cure appropriate per il ritemperare il fisico...».

Ho già scritto e ripeto che le attestazioni di stima nei riguardi di Mencarelli sono generali, ma perché il medico di Chianciano ed altri valorosi colleghi vengono tenuti lontani dalle grandi squadre? Semplice: perché fieri oppositori dei metodi vigenti. E adesso il vecchio cronista entra, per così dire, in corsa valutando la classifica del Tour a sette giornate dalla conclusione. Come tanti mi chiedo se il danese Rijs non ha più nulla da temere. Pare di sì. La verità assoluta verrà alla luce nelle cavalcate piraniche di do-

vere e col motore spento in estate, con un fisico debilitato e quindi esposto ad infortuni di vario genere.

Laurent Jalabert si è ritirato dal Tour con la speranza di rifarsi nella corsa olimpica di Atlanta. Saggia decisione quella di sottoporsi a controlli per vedere quali misure adottare allo scopo di tornare sulla cresta dell'onda, ma ancora una volta è accertato che chi segue le orme di un calendario assillante va incontro a brutte situazioni, se non addirittura a crolli rovinosi che accorciano le carriere. Metto nel conto anche l'uso di prodotti velenosi, ben più dannosi delle amfetamine che circolano nel gruppo dei Coppi, dei Bartali, degli Adorni, dei Merckx, dei Gimondi. Già, questo ciclismo definito moderno per la presenza di preparatori che sostituiscono i direttori sportivi, per l'intervento dello psicologo, del dietologo e via dicendo, ha fatto «progressi» anche in materia di doping col permesso, anzi con l'in-



mani e dopodomani alle quali si agguincerà il verdetto di una tappa cronometro lunga 63 chilometri che a sua volta promette grossi distacchi.

La tappa di ieri mi ha riportato nel clima della festa nazionale di Francia. Nei miei ricordi c'è la bellissima serata trascorsa in compagnia di Emile Besson e di Abel Michea. Eravamo in quel di Reims, ospiti dei colleghi dell'Humanité, grandi compagni e grandi signori nella scelta dei cibi e dei vini. Zeno Uguzzoni (il pilota dell'Unità) completò il suo 14 luglio cantando e ballando in una piazza colma di folla. Era leggermente brillo e rientrando si fece sentire con due colpi sulla porta della mia camera d'albergo. Colgo l'occasione per abbracciare Besson, un savoiardo gentile e squisito nei suoi gesti. Michea non c'è più, ma ho ancora davanti i suoi fogli vergati con penna stilografica. Quei fogli bianchi via via riempiti senza la minima correzione, esprimevano la vena e l'arguzia di un vero scrittore.

PALLAVOLO. Imprenditori romani hanno acquistato il titolo sportivo dello «storico» club

Roma compra Parma e torna a giocare in A1

■ Cade un altro pezzo di storia della pallavolo: Parma, quella «mitica» squadra che negli anni passati ha vinto e affascinato, dal prossimo campionato non schiaccerà più con i migliori. È praticamente ufficiale (oggi si firma). Come certo è che nella ribalta più importante del volley fa il suo ritorno Roma. Tutto era nell'aria: le «voci» sono diventate mezze certezze che, poi, si sono tramutate in conferme pressoché definitive.

Un semplice scambio di diritti ha permesso questa nuova trasformazione nel panorama pallavolistico italiano. Il team emiliano, infatti, si è iscritto al campionato all'ultimo giorno, dopo traversie di ogni genere, problemi economici e quant'altro. In questa faccenda c'è l'impronta di Claudio Giovanardi, l'imprenditore di Sassuolo che appena quattro anni fa ha salvato la Panini di Modena dal baratro. È lui, infatti, che due mesi fa ha cercato di comprare i diritti della massima serie (per 700 milioni di lire) da Catania,

La pallavolo della A1 torna a Roma. Non attraverso imprese sportive, ma con un semplice atto notarile. Infatti, un gruppo romano ha rilevato il titolo sportivo della «storica» squadra di Parma, in cambio di quello della A2 romana.

LORENZO BRIANI

Bologna e Ravenna per portarli a Roma. È lui che ha «interessato» della faccenda (con successo) Chicco Testa, neo presidente dell'Enel. È infine lui che ha pilotato questa nuova operazione. Parma ha ceduto i diritti alla capitale, insomma, e da Roma in Emilia sono arrivati quelli dell'A2.

Uno scambio in piena regola, insomma, prassi lecita, nel nuovo mondo dello sport. Perché questo può succedere anche nel basket o nella pallanuoto senza che ormai si

scandalizzi più nessuno. Gli insegnamenti dell'Nba americana hanno fatto da testa di ariete. Tutto per salvaguardare la pienezza e la stabilità dei campionati, per aumentare la forza economica. Già, ma Roma in A1 è arrivata nel momento meno indicato. Almeno se la faccenda la si vede con l'occhio puntato dritto al mercato: tutti i pezzi migliori, infatti, hanno già firmato contratti più o meno importanti. Lucchetta e Zorzi, per esempio, al Palaeur, quest'anno non si vedran-

no se non da avversari. Così restano le briciole, con le quali allo scudetto difficilmente ci si riesce ad arrivare.

Ma l'obiettivo del nuovo team capitolino - almeno quello attuale - non è certo il titolo italiano. C'è da riconquistare una piazza, da farle ricominciare a respirare aria di pallavolo d'alto livello, quella che non c'è più da diversi anni. L'ultima esperienza in A1, infatti, fu disastrosa con il Gruppo Flammini a capitano un team che è riuscito ad essere la più brutta meteora degli ultimi venti anni del volley. Di quella squadra (ora fallita) restano soltanto cattivi ricordi e debiti ancora mai pagati e che mai probabilmente lo saranno.

Questa nuova avventura sottorete, comunque, comincia sotto tutt'altro auspicio. Perché del team romano che giocherà il prossimo anno (campionato e Coppa Cev, in Europa) fa parte anche Chicco Testa e, con lui, altri imprenditori importanti. Sponsor e capitali freschi,

dunque. Una boccata d'ossigeno vera per tutto il movimento pallavolistico italiano che cercava da anni di ritrovarsi in una grande città.

Parma, dal canto suo, con questa cessione di diritti si ritrova a partire da capo. Dalla cadetteria. Nella stagione passata, nonostante la squadra fosse formata da giocatori di grido (Giani, Blangé, Gravina per fare alcuni nomi) il PalaRaschi non è mai stato riempito. La gente, insomma, si è staccata dal volley. Un taglio deciso, netto. Anche a causa delle vicissitudini interne al club, per via dei soldi che non sono arrivati. Eppure Calisto Tanzi e la sua Parnalat si erano mossi, avevano fatto (e per l'ennesima volta, ndr) qualche passo verso il volley per poi abbandonare repentinamente la strada. Un motivo, alla fine, ci sarà stato...

Cambia la pallavolo, insomma. E chissà che Catania (senza quattrini) non si decida a vendere tutta la baracca a Milano. Sarebbe un nuovo passo verso quello sport do-

ve i «ricchi» vanno avanti, si fanno strada lasciando gli altri con i quattrini in mano e nulla più. Le nuove «leggi» del mercato sono queste. Inutile brontolare.

Cos', pure in Sicilia a nulla sono valse le rivendicazioni della paternità della squadra. Anche Bianco, il primo cittadino, aveva promesso aiuti sostanziosi, l'appoggio per la ricerca di uno sponsor che garantisse il proseguimento dell'attività. Tutto, finora, è finito in una bolla di sapone. Catania (a meno di clamorosi sviluppi nei prossimi giorni) si ritroverà senza pallavolo e Milano avrà a che fare con i problemi di assenza di giocatori importanti. La stagione che verrà per le due più grandi città d'Italia non sarà di quelle da ricordare. In futuro, chissà. Per ora c'è solo da «schiacciare» e sperare che arrivino - fra 365 giorni - atleti capaci di attirare il grande pubblico. Intanto il volley continua, con qualche pezza appiccicata qua e là. Ci sono sponsor e atleti da far contenti...

RUGBY, 5 NAZIONI

L'Inghilterra vuole essere riammessa

■ LONDRA. Il presidente della Federazione inglese, John Richardson, ha precisato di non essere stato messo al corrente anticipatamente della decisione di escludere l'Inghilterra dal torneo delle Cinque Nazioni. Richardson si è detto «molto sorpreso» di quanto stabilito dal Comitato organizzativo del torneo e dai rappresentanti delle altre quattro federazioni interessate (Irlanda, Galles, Scozia e Francia), e che ora si cercherà una soluzione urgente al problema», per far rientrare l'Inghilterra nella prestigiosa competizione. «Siamo decisi a risolvere questa situazione e cercheremo di incontrare al più presto i rappresentanti delle parti coinvolte per cercare di preservare l'integrità del Cinque Nazioni». Ma in realtà i problemi perché la RFU non intende rinunciare al mega-contratto di 218 miliardi firmato con l'emittente a pagamento Sky-tv.